

Mt 6,1-6.16-18
Mercoledì della Undicesima settimana
Tempo Ordinario
18 giugno 2025

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

(Mt 6,1-6.16-18)

Il cristianesimo è una questione di stile

Non mi stancherò mai di ripeterlo: il cristianesimo è una questione di stile.

Sì, è lo stile di chi **non fa le cose per essere visto o per sentirsi gratificato** dagli applausi degli altri.

È lo stile di chi sa che l'amore più bello è quello che non si fa vedere, che agisce silenziosamente, che gode solo di amare e non di sentirsi dire grazie.

“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli”.

Dovremmo passare dalle logiche dell'apparenza alle logiche dell'appartenenza.

Perché chi vuole apparire cerca conferme, chi si sente parte di qualcuno cerca invece **solo il bene di questo qualcuno senza altre conferme.**

Potremmo avere quindi una madre che fa la buona madre nella speranza che i figli se ne accorgano, e che il marito l'apprezzi, oppure potremmo avere una madre che è una buona madre solo per il fatto che cerca il bene e la felicità dei figli e per questo a volte incassa anche le incomprensioni con il marito.

La prima madre è una donna che si sente sola e poco amata e cerca amore e conferme da chi le sta intorno.

La seconda madre si sente profondamente amata e sa che quell'amore è più grande anche dell'essere capite fino in fondo e del grazie quasi mai detto dei figli per cui sta dando la vita ogni giorno.

“E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Così il nascondimento diventa il luogo della libertà e non dell'umiliazione ricercata. Tanto più rifuggiremo di metterci in mostra, di cercare contraccambio, di volere che gli altri se ne accorgano, tanto più significherà che ci sentiamo amati e liberi, e proprio per questo non cercheremo niente di più.

Gesù ci parla nel Vangelo non per farci venire i sensi di colpa, ma per saper leggere i sintomi della nostra vita e così capire davvero qual è il nome del nostro problema.

Dietro il sintomo dell'apparenza c'è quasi sempre una richiesta di amore e attenzione.

La vita spirituale è risposta a una domanda del genere.

Dio non abita le vetrine, ma la stanza segreta del cuore

“Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli”.

Rinunciare alla logica dell'apparenza è un'altra grande rinuncia a cui ci sottopone il Vangelo.

Vivere di apparenza significa far dipendere la nostra vita continuamente dallo sguardo dell'altro.

Le cose assumono senso solo quando gli altri se ne accorgono e ci ammirano. Senza questo sguardo tutto ci sembra inutile e senza senso.

Ma l'amore vero è sempre amore per ciò che molto spesso gli altri non vedono.

È amare senza mettersi in mostra, è fare delle scelte che nascono dal cuore e non dalla strategia.

Ecco perché Gesù parla di preghiera, elemosina e digiuno perché questi tre capisaldi della pratica religiosa possono essere vissuti come modi per mettersi in vetrina e dimostrare agli altri quanto siamo belli e bravi, o modi attraverso il quale ci esercitiamo a rinunciare a ogni tipo di apparenza per fare scelte che riguardano invece il segreto del nostro cuore.

Chi si esercita in questo modo non rimane destabilizzato quando la vita non gli corrisponde il riconoscimento dovuto, quando gli altri non gli danno il ringraziamento meritato, quando il mondo non gli consegna il nobel per l'amore.

Dio non abita le vetrine, ma la stanza segreta del cuore.

Bisogna imparare a vivere lì, e a sorridere molto quando ci accorgiamo di voler attirare l'attenzione su di noi in tutti modi possibili e immaginabili.

Dobbiamo sorridere perché è così che si educa quel bambino che ci portiamo dentro e che muore dalla voglia di essere guardato da tutti.

Sorridere e correggere, senza violenza su noi stessi ma con molta verità.

**San Luigi,
un fulgido esempio di come vivere sotto gli occhi di Dio**

“Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli”.

È bello leggere questo brano del Vangelo di Matteo proprio oggi in cui facciamo memoria di un giovane santo: Luigi Gonzaga.

Chi più di lui poteva conoscere cosa significava vivere nella continua ricerca dell'ammirazione.

Infatti rampollo della nobile famiglia Gonzaga, Luigi era destinato a diventare anch'egli un principe, un notabile, un uomo messo sul palcoscenico della storia.

Ma egli invece sceglie di seguire Gesù povero, e lascia tutto, rinuncia ai suoi titoli e si fa religioso gesuita.

Morirà come un qualunque malato, durante la peste di Roma, contagiato da qualche povero che aveva soccorso sul ciglio di una strada.

Ecco un fulgido esempio di che cosa significa vivere sotto gli occhi di Dio e non sotto quelli degli uomini.

L'elemosina, il digiuno e la preghiera di cui si fa menzione nel Vangelo di oggi, rappresentavano i capisaldi della religiosità di Israele.

Gesù tenta di purificarli dalla tentazione di viverli come un modo per mettersi in mostra, e non come la modalità di imparare ad essere davvero credenti.

Egli così tocca un punto debole di ogni uomo e ogni donna: il bisogno di essere riconosciuti dagli altri. In realtà questo bisogno è un bisogno umano: tutti abbiamo bisogno di sentirci addosso uno sguardo positivo.

Ma questo bisogno non può e non deve spingerci a vivere ricercando solo l'approvazione degli altri, perché tutto ciò ci renderebbe alla fine degli attori che recitano una parte, e non degli uomini e delle donne che credono davvero nel bene che fanno.

Non rinunciare alla vera ricompensa per obbedire all'apparenza

Il Signore vede nel segreto ed è lì che dobbiamo lasciarci guardare.

Il Vangelo di oggi prende in considerazione **tre ambiti importanti** della nostra vita: l'**elemosina**, la **preghiera** e il **digiuno**.

Qualcuno potrebbe subito obiettare che ormai sono tre cose molto rare anche in mezzo ai cristiani, e magari sono più di moda solo in alcuni periodi forti dell'anno come la Quaresima.

Ma sono convinto che i tre ambiti che il Vangelo propone in realtà sono **la radice di tre atteggiamenti fondamentali del vivere umano**: l'**elemosina** è la nostra capacità di amare l'altro nel suo bisogno, nelle sue necessità. È amarlo proprio quando è più fragile, misero, solo.

La **preghiera** è la nostra capacità di uscire dal nostro individualismo per andare radicalmente incontro a Colui che distrugge la nostra solitudine e il nostro isolamento; È accorgersi di Dio e non solo del nostro io.

Il **digiuno** è l'affermazione della nostra libertà sul territorio più difficile da conquistare e che è il territorio di noi stessi. Ecco allora che amare l'altro, uscire dalla solitudine del nostro io e affermare la nostra libertà, non possono mai essere tre argomenti desueti nella vita di un cristiano.

Gesù nel Vangelo di oggi dice che c'è **un atteggiamento che distrugge queste tre cose preziose: l'apparenza**.

Amare per essere visti, pregare per essere visti, digiunare per essere visti.

La vigilanza sul motivo per cui amiamo, preghiamo o digiuniamo è ciò che il Vangelo di oggi ci chiede.

Se ci troviamo **nella logica dell'apparenza** non dobbiamo disperare, dobbiamo solo capire che è questa la nostra più grande conversione: comprendere che il Signore (che è l'unico che conta!) vede nel segreto, e non ha bisogno di nessuna apparenza, ma solo di sostanza.

“Se non appari non esisti” ma è il nascondimento il luogo della libertà

Tutti cerchiamo di essere riconosciuti in quello che facciamo.

*Ma l'amore vero agisce silenziosamente,
gode solo di amare e non di sentirsi dire grazie.*

Tutti **cerchiamo di essere riconosciuti** in quello che facciamo.

L'applauso non è solo vanità, a volte è bisogno di essere dichiarati vivi da parte degli altri.

Ma **l'amore vero**, quello libero interiormente, **agisce silenziosamente**, gode solo di amare e non di sentirsi dire grazie.

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dovremmo **passare dalle logiche dell'apparenza alle logiche dell'appartenenza**.

Perché chi vuole apparire cerca conferme, chi si sente parte di qualcuno cerca invece solo il bene di questo qualcuno senza altre conferme.

C'è sempre **una latente disperazione nella rincorsa a mettersi in mostra**.

I nostri social sono diventati delle vetrine dove si fa a gara a mettere in bella vista la vita e a ricercare i like più numerosi.

Solitamente è vuoto d'amore.

Chi si sente amato non cerca conferme perché ha già dalla sua parte l'amore, e proprio per questo sa vivere tutto con più discrezione e mai ostentando:

E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Così **il nascondimento diventa il luogo della libertà** e non la punizione per cui se non appari non esisti.

Tanto più rifuggiremo di metterci in mostra, di cercare contraccambio, di volere che gli altri se ne accorgano, tanto più **significherà che ci sentiamo amati e liberi**, e proprio per questo non cercheremo niente di più.

Gesù ci parla nel Vangelo non per farci venire i sensi di colpa, ma per **saper leggere i sintomi della nostra vita e così capire davvero qual è il nome del nostro problema**.

Sarebbe bello se la testimonianza della nostra fede cristiana passasse anche in una misura rispetto all'ostentazione della vita.

La vita spirituale è il luogo dove dovremmo sentirci amati fino al punto da non cercare in maniera compulsiva conferme intorno a noi.

Ma è questo che ci dà la vita spirituale?

O è diventata anch'essa un altro modo per metterci in mostra?

Pregare è come respirare, ci mantiene in vita!

*Nella preghiera c'è la consapevolezza di fondo,
che senza Dio non possiamo fare nulla.*

Elemosina, preghiera e digiuno erano le pratiche religiose basilari ai tempi di Gesù. Lo dovrebbero essere ancora oggi perché dietro ad ognuna di queste pratiche, c'è una radice che riguarda l'uomo di ogni tempo.

Ad esempio **nell'elemosina c'è la lotta a uscire dal proprio egoismo** per aprirsi e accorgersi dell'altro.

Nella preghiera c'è la consapevolezza di fondo che senza Dio non possiamo fare nulla, e pregare è un po' come respirare, ci mantiene in vita.

Infine **il digiuno è smettere di vivere ripiegati sui nostri bisogni** per accorgerci invece che Dio ci parla anche nella nostra fame e nella nostra sete, facendo risuonare una voce che ci dice **“tu sei di più della tua pancia, della tua sensualità, dei tuoi bisogni”**.

Ma **la tentazione** è sempre la stessa: fare elemosina, pregare e digiunare solo per **essere ammirati dagli altri**.

In questo modo la religione è solo una grande gara ad essere i primi della classe, a trovare una modalità per sentirsi soddisfatti, appagati.

Ecco perché **Gesù pone un rimedio efficace mettendoci in guardia dall'apparire**:

“Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. (...) Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. (...) E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”.

Bisogna rinunciare alla ricompensa di essere ammirati, soddisfatti, premiati per quello che facciamo perché abbiamo compreso che “il segreto” della vita spirituale non è nascondersi ma **ritrovare un'autenticità** che non dipende più dall'audience di chi ci sta intorno.

Così dall'apparire **torniamo all'essere**.

Pregbi per mostrare la tua fede o per cercare un'intimità con il Signore?

*Il Vangelo di oggi ci dice che il bene è tale
non quando cerca il consenso o l'ammirazione,
ma quando non cerca null'altro che il semplice bene.*

“Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli”.

La tentazione di **vivere davanti agli uomini** è sempre molto forte.

È quella tentazione che ci fa vivere nel **condizionamento del giudizio degli altri**.

Siamo come bisognosi che gli altri si accorgano di noi, che ci riconoscano, che ci dicano bravo.

Ma dietro questo bisogno tutto umano può nascondersi anche una fatale dipendenza che ci toglie completamente la libertà di essere noi stessi.

Il vangelo di oggi ci dice che **il bene è tale non quando cerca il consenso o l'ammirazione, ma quando non cerca null'altro che il semplice bene**.

“Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”.

Ma questa **regola d'oro** di non vivere dipendenti dal giudizio e dal riconoscimento altrui deve toccare innanzitutto **la nostra vita spirituale**.

In questo senso **la nostra preghiera non deve mai diventare un modo per ostentare la fede o per sentirci migliori degli altri**.

La preghiera che conta è **la ricerca di un'intimità con il Signore** che la si trova solo a patto di entrare innanzitutto in quella stanza segreta del cuore.

Non è un invito a nascondersi, ma a **non trasformare la preghiera in una pratica religiosa che salva solo il nostro buon nome e non per forza la nostra vita**.

“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Allo stesso modo il digiuno, come ogni altra pratica penitenziale non può trasformarsi in un pretesto per attirare l'attenzione degli altri, o per giustificare i nostri muscoli lunghi e le facce da funerale.

“Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

L'amore non si fa vedere, è silenzioso e non cerca complimenti

*Gesù ci invita a passare dalla logica dell'apparenza
a quella dell'appartenenza*

Non mi stancherò mai di ripeterlo: **il cristianesimo è una questione di stile.**

Sì, è lo stile **di chi non fa le cose per essere visto** o per sentirsi gratificato dagli applausi degli altri.

È lo stile di chi sa che **l'amore più bello è quello che non si fa vedere**, che agisce silenziosamente, che gode solo di amare e non di sentirsi dire grazie.

“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli”.

Dovremmo **passare dalle logiche dell'apparenza alle logiche dell'appartenenza.**

Perché chi vuole apparire cerca conferme, chi si sente parte di qualcuno cerca invece solo il bene di questo qualcuno senza altre conferme.

Potremmo avere quindi una madre che fa la buona madre nella speranza che i figli se ne accorgano, e che il marito l'apprezzi, oppure potremmo avere **una madre che è una buona madre solo per il fatto che cerca il bene e la felicità dei figli** e per questo a volte incassa anche le incomprensioni con il marito.

La prima madre è una donna che si sente sola e poco amata e cerca amore e conferme da chi le sta intorno.

La seconda madre si sente profondamente amata e sa che quell'amore è più grande anche dell'essere capite fino in fondo e del grazie quasi mai detto dei figli per cui sta dando la vita ogni giorno.

“E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Così **il nascondimento diventa il luogo della libertà** e non dell'umiliazione ricercata. Tanto più rifuggiremo di metterci in mostra, di cercare contraccambio, di volere che gli altri se ne accorgano, tanto più significherà che ci sentiamo amati e liberi, e proprio per questo non cercheremo niente di più.

Gesù ci parla nel Vangelo non per farci venire i sensi di colpa, ma per saper leggere i sintomi della nostra vita e così capire davvero qual è il nome del nostro problema.

Dietro il sintomo dell'apparenza c'è quasi sempre una richiesta di amore e attenzione.

La vita spirituale è risposta a una domanda del genere.